

## Il possibile contributo della lettura geostorica

### *A possible contribution from geohistorical reading*

CERRETI C. (\*)

Sono molto grato agli organizzatori per questo invito a partecipare all'incontro di *Testo, Contesto ed Evento*, che non solo trovo estremamente interessante in sé, ma inoltre fornisce l'occasione per mettere in contatto fra loro esponenti di aree disciplinari diverse, che in genere non hanno molte sedi in cui dialogare e confrontarsi sul piano dei metodi della ricerca come su quello dei risultati.

Intervengo qui a titolo personale, in virtù di un'attività di ricerca che mi ha portato spesso ad affrontare temi attinenti in vario modo alla storia, anche antica, del territorio. Ma intervengo anche e soprattutto in qualità di coordinatore nazionale di un'associazione scientifica, il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, che da poco meno di vent'anni si occupa attivamente di queste questioni.

Il Centro (CISGE) si costituì nel 1992, raccogliendo dapprima geografi con interessi in campo storico (storia dei viaggi e delle esplorazioni, storia della cartografia, geografia storica, toponomastica storica e via dicendo), e quindi allargandosi a cultori di altre discipline, dagli storici dell'arte o dell'architettura agli storici economisti, agli storici della letteratura e ad altri ancora.

Il CISGE si dotò immediatamente di una piccola rivista progressivamente cresciuta negli anni («Geostorie»), che è stata ed è il punto di riferimento sia dei soci del Centro, sia degli amici che, secondo le occasioni, sono entrati in contatto con il CISGE per qualcuna delle molte iniziative prese. Fra le attività prevalenti del CISGE, infatti, è stata fin dal 1993 l'organizzazione di convegni annuali (ormai giunti alla sedicesima edizione) e, accanto a questi, di altri incontri di studio, generalmente a tema più circoscritto, organizzati in proprio (una decina) o in collaborazione con altre isti-

tuzioni, pubbliche e private, dedite alla ricerca. Di tutti questi incontri, il Centro ha curato la pubblicazione di 'atti' che, insieme con i materiali raccolti nella rivista, costituiscono ormai un patrimonio bibliografico di tutto rispetto.

La varietà degli argomenti di volta in volta affrontati dal CISGE, insopprimibile data la latitudine del campo di studi che definiamo «geostoria», e attivamente perseguita proprio come scopo della nostra attività, ha portato molti studiosi di altri ambiti a collaborare con il Centro, dando luogo a momenti di confronto sempre estremamente interessanti e produttivi.

Il CISGE è stato, inoltre, all'origine di progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) che hanno ottenuto il cofinanziamento ministeriale. Una prima iniziativa vide coinvolti circa 160 studiosi di varia provenienza e riguardò la storia della cartografia italiana, con un vastissimo lavoro su fondi cartografici noti e meno noti (in particolare quelli di natura più strettamente tecnica: catasti, archivi notarili, ecc.) e sugli autori «minori» di documenti cartografici. Una seconda iniziativa riguardò il rapporto tra rappresentazione cartografica e paesaggi, prevalentemente in Italia. Una terza, per la quale si è in attesa della valutazione ministeriale, intende mettere a punto una procedura di analisi della documentazione geostorica ai fini della comprensione e della gestione dei problemi relativi al sistema idrografico italiano, con una particolare attenzione per i fenomeni di dissesto e per gli eventi disastrosi.

Questi tre progetti di ricerca sono nati in ambito CISGE, ed è stato il Centro in quanto tale a far sì che fossero attentamente discussi in fase progettuale. Il CISGE, da questo punto di vista operativo, si è quindi posto come «incubatore» – i progetti di ricerca sono

(\*) Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Studi Umanistici

poi stati, ovviamente, formalizzati dai componenti accademici del Centro. I primi due, già conclusi, hanno dato origine a una serie piuttosto cospicua di pubblicazioni specialistiche di alto livello e di svariate iniziative di divulgazione dei risultati.

È in particolare sulla scia del terzo progetto di ricerca (che – come detto – è stato presentato ed è in attesa dell'eventuale approvazione) che la presenza del CISGE a questo tavolo assume un particolare significato. Benché le questioni riferibili al sistema idrografico siano, come è ovvio, cosa in buona misura differente, nelle loro specificità, da quelle riferibili alla «geomitologia» e agli eventi eccezionali antichi, di cui oggi stiamo discutendo, pure le metodiche di indagine – dal nostro punto di vista – si avvicinano notevolmente fino a sovrapporsi per una larga parte.

In particolare, mi permetto di sottolineare alcuni irrinunciabili oggetti di indagine che richiedono una trattazione certamente transdisciplinare, ma attenta in maniera tutta particolare ai dati territoriali/geografici. Oggetti sui quali crediamo di avere sviluppato competenze approfondite, sia che si tratti di «oggetti intermedi», vale a dire di strumenti che consentono analisi ulteriori, sia che si tratti dell'oggetto «finale» della ricerca.

La *toponomastica storica*, il cui studio attiene, con tutta evidenza, alle discipline linguistiche, ma che raramente raggiunge risultati accettabili se non tiene conto delle effettive forme territoriali cui si riferiscono i toponimi studiati: è di fatto opinione comune fra linguisti e geografi che l'indagine toponomastica debba essere condotta congiuntamente, perché raggiunga risultati utili.

Il vastissimo patrimonio toponimico italiano in quanto tale è oggetto di indagine in sé, ma dal nostro punto di vista interessa soprattutto come fonte documentaria in grado di testimoniare le svariatissime forme di rapporto tra le comunità umane e i rispettivi territori. In questo settore, le competenze che sono state sviluppate dai geografi con inclinazioni storiche sono piuttosto rilevanti: competenze, in particolare, sulle fonti da ricercare e utilizzare e sull'indagine di terreno per la verifica o l'implementazione delle ipotesi interpretative desunte dalla documentazione e dalla genesi linguistica. Questo genere di indagine sembra particolarmente interessante nel caso della «geomitologia», sia nella ricerca di tracce toponimiche di eventi eccezionali antichi, sia nella verifica sul terreno del possibile significato dei toponimi individuati.

La *cartografia storica*, per quanto si basi su un *corpus* documentario che solo eccezionalmente può risalire, alla grande scala, oltre il XIV secolo, offre dal canto suo una quantità impressionante di riferimenti utili per qualsiasi indagine geostorica – comprese evidentemente quelle «geomitologiche» e in generale geoar-

cheologiche, anche perché le strutture territoriali tendono a «trattenere» per lungo tempo i segni materiali delle precedenti organizzazioni dello spazio geografico, e la cartografia ne dà spesso l'unica testimonianza. Anche in questo caso, come è per la toponomastica, lo studio della cartografia storica è complesso e articolato e può esaurirsi in sé stesso – come può essere all'origine della produzione di dati strumentalmente utili (insieme con il riscontro sul terreno) ad altri ulteriori fini: dalla ricostruzione degli usi del suolo (colture, insediamenti, estensione dei boschi e dei pascoli...) a informazioni su specifici fenomeni locali o diffusi, dalla documentazione toponimica (minutissima nel caso delle mappe catastali, dei cabrei, della cartografia notarile) all'analisi diacronica dei mutamenti politico-territoriali o economici, la cartografia (antica e non) comporta infatti una stratificazione ricchissima di dati. Dati che, chiaramente, occorre interpretare in maniera corretta e consapevole, incrociando la lettura della carta geografica con le risultanze di altri metodi di indagine.

Accanto a questi, possono essere citati molti altri strumenti: la letteratura scritta (quale che sia il suo oggetto) contiene frequentissimi riferimenti agli assetti territoriali o a specifici eventi e fenomeni geografici; così come le tradizioni orali frequentemente alludono alle particolarità di contesti territoriali specifici; le ricerche paleobotaniche e in genere paleoambientali sono in grado di restituire informazioni all'apparenza del tutto obliterate; l'indagine geomorfologica diretta ancora consente di rilevare una gran quantità di elementi utili alla ricostruzione di situazioni antiche; e così via. Un impiego accorto di questa pluralità di fonti – che secondo i casi e i periodi può essere anche molto estesa – porta l'analisi geografica e geostorica a proporre fondate *interpretazioni dei paesaggi*, così in chiave attualistica come in chiave storica. Del resto, questo è, in un certo senso, l'oggetto più proprio e comprensivo della lettura geografica e, analogamente, anche della lettura geostorica.

In presenza di documentazione sufficiente, una corretta interpretazione delle forme paesaggistiche e delle loro evoluzioni è possibile in qualsiasi contesto territoriale e per qualsiasi epoca storica. Va da sé che il livello di approfondimento – la scala di analisi – non potrà che variare in rapporto alla disponibilità di fonti documentarie.

Una indagine geografica/geostorica opportunamente condotta e supportata da una documentazione adeguata è certamente in grado di contribuire allo studio di eventi disastrosi avvenuti in passato, così come è in grado di contribuire in maniera significativa alla prevenzione/mitigazione di eventi disastrosi possibili in futuro. Che è esattamente lo scopo dell'odierna iniziativa dell'ISPRA.